

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

IL PROGETTO DI MAURIZIO BUFALINI  
PER IL RIPRISTINO DELL'UNIVERSITÀ  
DI CESENA (1828)

Quello del 1829-29, al quale accenno in queste note, fu il terzo ed ultimo tentativo di ripristinare l'antica Università di Cesena, soppressa il 17 novembre 1818 per ordine del Direttorio cisalpino. Inutilmente si era battuto per quella causa il gonfaloniere Romualdo Mami che, come scrisse nel memoriale inviato al Pio VII il 18 febbraio 1818, voleva, per il bene della città, vendicare l'oltraggio patito quando, « abolita pel cessato italico governo, ad onta n[o]s[tra] », neppure valse l'erezione di un ginnasio con cui il governo « pretese (...) di ripararne la perdita », giacché quell'istituto ebbe « precaria e non lunga durata ».

« Al cessare di questo – prosegue il gonfaloniere – appena rimasero maestri per la normale ed elementare istruzione », mentre un liceo dipartimentale veniva istituito, e poi anche soppresso, a Faenza. Il Mami, benché isolato dagli altri maggiorenti, che già pensavano al teatro dove spendere le risorse che avrebbero potuto sostenere l'università, presentò anche un piano particolareggiato al pontefice concittadino, « onde guardare e salvare la nazione dalla vandalica infamia »<sup>1</sup>. Ma non ottenne nulla, e neppure all'epoca della riforma degli studi voluta da Leone XII<sup>2</sup>, e dopo il cospicuo legato di Giuseppe Milani Bellatti per una cattedra di diritto penale, che funzionerà, con quella di diritto

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Sacra Congregazione degli Studi* (1804-1870), b. 295.

<sup>2</sup> A. GEMELLI – S. VISMARA, *La riforma degli Studi Universitari negli Stati Pontifici (1816-1824)*, Milano 1933.

canonico fondata nel 1646 da monsignor Marco Antonio Maraldi, sino al 1859, fu possibile ripristinare lo Studio<sup>3</sup>.

« Secondando (...) le premure di Monsignor vescovo », cioè del barnabita Antonio Maria Cadolini (1822-1838), il conte Scipione Chiaramonti, gonfaloniere della città, aveva incaricato Maurizio Bufalini di esaminare con il deputato ecclesiastico, canonico Giacomo Maraldi, « quali fossero i mezzi più convenienti a porsi ad effetto per restituire con decoro la nostra antica Università ». La proposta, data 10 settembre 1828, fu accolta « con vera allegrezza » dal clinico cesenate « poiché – egli scriveva – mi offeriva non isperata opportunità di giovare alla Patria senza rimovermi da quel vivere solingo e pacifico che mi è caro e necessario ». Prontamente, dopo soli dieci giorni furono presentate le conclusioni, redatte dal Bufalini, frutto anche della sue consultazioni con il canonico Maraldi<sup>4</sup>.

Ancora una volta, in quegli anni, il grande clinico, già affermatosi negli studi in patria, a Rimini con Michele Rosa, e quindi a Bologna e Pavia, era tornato a Cesena per esercitarvi la professione « amareggiato durante l'insegnamento a Bologna – come scrisse nella sua lucida voce biografica Fernando Manzotti – dalla ostilità dei vitalisti e dalle controversie ». In patria egli trovò la dovuta tranquillità per approfondire i suoi studi e dettò la *Cicalata contro la nuova dottrina vitaliana*, altra cagione, una volta stampata, di acerbe polemiche<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> B. STRAMAZZI, *L'Università di Cesena e Maurizio Bufalini*, « Il Cittadino », I, n. 16 (15 settembre 1889), p. 2. Si veda ancora, A. ZAVATTI, *L'Università di Cesena. Nuovi documenti per la sua storia*, Cesena 1934, p. 15 (estr. dalla rivista « Audace »), dove si avverte che la documentazione proviene da ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE DI CESENA, tit. XIII, rubr. 11, anni 1818 e 1824; G.P. BRIZZI, *Lo Studio cittadino*, in *Storia di Cesena*, III, Rimini 1989, p. 262, note dove si accenna al progetto che « non procedette oltre l'istanza locale ».

<sup>4</sup> La relazione in data 20 settembre 1828, esemplata dall'originale dell'Archivio di Stato di Roma, è integralmente riprodotta in *Appendice*. I brani in corsivo si trovano anche negli articoli di B. STRAMAZZI, *L'Università*, « Il Cittadino », I, n. 14 (1 settembre 1889), p. 2, e n. 16, cit., p. 2.

<sup>5</sup> F. MANZOTTI, *Maurizio Bufalini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, p. 799. Si veda anche, L. MESSADAGLIA, *In difesa della memoria di Maurizio Bufalini*, « Studi Romagnoli », V (1954), pp. 413-426; L. FANTINI, *Antiche diatribe universitarie. La controversia tra Bufalini e Tommasini*, *ibid.*, XVI (1966), pp. 159-166. Grande estimatore di Bufalini sarà Augusti Murri: cfr. A. MURRI, *Lezioni clinica medica edita in inedite*, Milano 1908, p. 837 *Scritti medici*, III, Bologna 1902, p. 1582.

Il piano per l'università è chiaro e complesso e la lettera che lo illustra « scritta collo stile piano e purgato, che fu carattere distintivo e pregiato del Bufalini – come si legge in un vecchio articolo di Biagino Stramatti – valga a dimostrare che la competenza di esso non si limitava alla medicina, nella quale, come tutti sanno, era grandissimo »<sup>6</sup>. In lui, infatti, dirà Cesare Guasti alla Accademia della Crusca, « l'ottima scienza amò di far compagnia con la buona lingua », la designazione delle altre cattedre, ispirata alla sua esperienza bolognese, è comunque un altro esempio della versatilità del Bufalini anche con « apprezzabili indirizzi nel campo pedagogico sociale »<sup>7</sup>.

L'impegno assolto dallo scienziato verso il vescovo ed il gonfaloniere mirava altresì a « migliorare il costume » e a « ristorare la depauperata economia ». Migliorando gli studi si potevano attrarre quei numerosi giovani che accorrevano in altre università con la conseguenza che il denaro, speso in misura di ottanta scudi *pro capite*, dai duecento studenti previsti avrebbe portato a Cesena sedicimila scudi, mentre il contributo della Comunità per lo studio si sarebbe limitato a tremila scudi. « Il numero degli studenti che concorrono nelle altre università secondarie – scrive il Bufalini – può dare a noi presunzione di quelli che potremmo sperare in questa nostra città, amena per cielo e belle campagne, ubertosa di squisiti alimenti e ospitalissima a forestieri ». E qui sembra di poter identificare, come era nel sogno di Bufalini, la sua bella Cesena che appare nelle stampe di Francesco Rosaspina, con una di quelle romantiche città universitarie tedesche, dove severità di studi e ardore di ricerca si conciliavano con un favorevole ambiente colto e ospitale e con l'amenità del paesaggio. Ma Bufalini era anche realista: una serie di considerazioni di carattere economico e sociale, per quanto riguarda il risparmio sul bilancio familiare degli studenti ed i vantaggi per artigiani, commercianti ed agricoltori derivanti dalla circolazione monetaria in tal modo prevista, dimostrano una sicura conoscenza da parte dello scienziato cesenate dell'economia politica e monetaria. Segue (ma è ovunque espresso o sottinteso) un discorso

<sup>6</sup> STRAMAZZI, *L'università di Cesena*, cit., p. 2.

<sup>7</sup> C. GUASTI, *Commemorazione di Maurizio Bufalini*, « Atti della R. Accademia della Crusca », I (1875), cit. da MANZOTTI, *Maurizio Bufalini*, cit., p. 800.

pedagogico e morale sulla pubblica istruzione ed i suoi vantaggi, con un puntuale rinvio al « giusto calcolo di statistica » con cui il Dupin dimostrava « che il numero dei delitti tanto più diminuisce ne' popoli quanto più si estende il loro sapere ». Quanto poi al finanziamento, dopo una serie di considerazioni la commissione concludeva che la tassa di un quattrino per ogni libbra di carne fosse « il meno incomodo e il più giusto », essendo le carni « le meno gravate di balzelli e le più generalmente usate con equa proporzione alle particolari fortune de cittadini ».

Le 17 cattedre che la Costituzione apostolica di Leone XII prevedeva nelle università secondarie (38 invece in quelle primarie) avrebbero potuto essere decorosamente ricoperte anche con un bilancio relativamente modesto: « Non niego – prosegue Bufalini – che la predetta somma non sia scarsa a buon ordinamento di studi, né permetta lo stabilire onorari sufficienti o ad invitare i più abili professori. Pure i tempi e le circostanze sono tali che eziandio con quella potrebbe fondarsi una qualche utile istituzione di studi. Magnanimo orgoglio è volere soltanto le cose somme e ben lo possono ispirare agl'italiani le molte memorie che ci avanzano, testimonio non inutile della passata nostra grandezza. Pure non sono così superbi i consigli della prudenza. I mediocri studi giovano, benché non tanto come i sommi. Ma chi è nella povertà non dee rifiutare qualunque soccorso ».

Lo *Specchio degli studi ordinati nella proposta Università di Cesena* comprendeva le seguenti classi, ossia facoltà:

- 1) Teologica – che avrebbe continuato ad avvalersi de « le scuole già esistenti nel Seminario, come si è concerto con monsignor vescovo », e quindi era fuori bilancio;
- 2) Legale – cattedre di istituzioni canoniche, civili e criminali, del gius di natura e delle genti ed i testi canonico civile con 720 scudi di onorari per i professori;
- 3) Medica – Chimica generale e fisica particolare, e Botanica in comune con la classe filosofica, Anatomia e fisiologia, Chimica farmaceutica e storia dei medicamenti; Patologia, igiene, terapia generale e medicina pratica; Istituzioni chirurgiche ed ostetricia; con 1140 scudi di onorari;
- 4) Filosofica – Logica e metafisica; Algebra e geometria coll'applica-

zione di questa alle arti; Introduzione al calcolo sublime, meccanica, ottica, idraulica; Disegno d'ornato e architettonico; Geografia e principi di commercio; con 750 scudi di onorari.

Gli impiegati (il direttore d'anatomia, il cassiere, l'attuario, due bidelli, l'inserviente della camera anatomica) avrebbero percepito in tutto 268 scudi, ma è da notare che il direttore d'anatomia era pagato 60 scudi come un bidello. Quanto alle dotazioni per il museo di fisica, l'orto botanico, il museo di chimica e giornalieri esperimenti, il museo di anatomia e quotidiane preparazioni, 340 scudi; per la libreria, 200 scudi. Totale della spesa: 3498 scudi.

Lo *Specchio* del Bufalini comprende anche la ripartizione delle materie classe per classe ed anno per anno. Anche se evidentemente il lavoro, con il quale però avevano insieme discusso, fu quasi tutta opera del Bufalini, il canonico Maraldi non rimase inerte. La sua azione affiancò quella del vescovo, nel frattempo recatosi a Roma anche per conferire con la Congregazione degli studi e il suo discorso insistette soprattutto sugli aspetti morali, giacché lo Studio avrebbe tolto la gioventù all'ozio « sorgente ubertosa di tutte le iniquità », tenendola così lontana « dal pericolo d'imbevversi di quelle false massime che pure si procacciano coll'andare a studiare lontano dai propri genitori, e anzi dar campo a coltivare e produrre pubblicamente que' fertili ingegni che ho riscontrato e riscontro tuttogiorno ne' giovanetti per lo più di ristrettissime finanze o quinci ottenere uomini saggi, dabbene, utili e scienziati »<sup>8</sup>. Il Chiaramonti, che aveva intanto avviato le pratiche con la legazione di Forlì e studiato i mezzi per finanziare l'Università<sup>9</sup>, informò poi il cardinale Castiglioni, che il 31 marzo sarà eletto papa. Nella sua risposta del 3 gennaio, questi gli assicurò « tutta la disposizione dell'animo » per tale effetto, ma si scusava di non poter fare molto, perché, « un semplice componente » della Congregazione degli studi, non poteva « avervi tutta quella influenza che si desidera »<sup>10</sup>. Più confortante fu la risposta di monsignor Giovanni Battista Folicaldi, dele-

<sup>8</sup> ASR, in data Cesena, 7 novembre 1828, in *Appendice*, doc. 2.

<sup>9</sup> ASR, Chiaramonti a Castiglioni, Cesena, in *Appendice*, doc.; 19 gennaio 1829, ASR, in *Appendice*, doc. 3.

<sup>10</sup> ASR, Castiglioni a Chiaramonti, Roma, 3 gennaio 1829, in *Appendice*, doc. 3.

gato di Forlì, il quale assicurava un positivo interessamento del cardinale Benvenuti già prolegato di Romagna che « riteneva erogabile una parte del prodotto del nuovo dazio carni » per migliorare la pubblica istruzione, ed in particolare, come da più parti era stato chiesto, per il ripristino dell'Università di Cesena, oggetto questo, conclude il Folicaldi, che « non poteva né può essere più utile, e decoroso per codesta città »<sup>11</sup>. Tutto sembrava pronto, almeno a livello governativo, per quel fine, ma il Chiaramonti non poté farsi altre illusioni, perché permanevano, in seno al Consiglio municipale, quelle ostilità derivanti dai futili e persino ridicoli motivi, come l'apertura di una porta di una latrina, e dalle rivalità di cui il gonfaloniere ebbe a lamentarsi con il cardinale Castiglioni. In realtà, per altri interessi, ottenuta l'imposizione della tassa, gli avversari pensarono di utilizzarne i proventi per costruire un nuovo teatro e dovendo scegliere tra questo e il progetto studiato dal Bufalini, vinse naturalmente il pubblico divertimento. Così tramontò il sogno già del Mami, ed ora del Chiaramonti e del Bufalini: Cesena ebbe un teatro nel quale sino ad oggi si sono susseguiti artisti e spettacoli di notevole rilievo, ma perse l'occasione per ospitare tra le sue mura una vera e propria Università di Romagna.

Ma il Bufalini, deluso dalle aspettative cesenate per il ripristino dell'università, continuò ad occuparsi di riforma degli studi, specialmente, se non esclusivamente, in campo medico-chirurgico. Tra le sue carte conservate nella Malatestiana troviamo alcune relazioni, complete o in frammenti, che da sole rivelano le notevoli capacità organizzative del grande cesenate, il suo amore alla scienza, la sua cura per chi deve assistere e risanare chi soffre.

Con quale animo egli si accinse allo studio della riforma promossa dal governo granducale di Toscana è detto da lui stesso in questa frase: « Le istruzioni comunicateci ne richiamano a bene penetrare dello spirito della riforma presente degli studi medico chirurgici di Firenze e veramente noi non possiamo che essere dati con tutte le forze del nostro spirito a servire fedelmente alle benefiche e generose intenzioni della sovrana munificenza ». Si trattava di riordinare la docenza nell'ospedale di Santa Maria Novella per mettere in grado i laureati di

<sup>11</sup> Folicaldi a Chiaramonti, Forlì, 27 marzo 1829, in *Appendice*, doc. 5.

esercitare, dopo nuovi studi, la loro arte. Ben lungi dal voler attentare all'integrità dello Studio pisano, il corso per i medici a Firenze doveva essere per il Bufalini « di complemento e di perfezionamento »<sup>12</sup>. Gli interventi governativi erano necessari per lo stato in cui questi studi languivano: « Primo motivo di tale decadimento – osservava lo scienziato a nome della commissione preposta alla riforma – essa ravvisa nel modo più avvertito dell'ordinamento di queste scuola ove prepondera l'ammaestramento della parte teorica a quello della pratica e grandemente scarseggia l'ammaestramento delle cliniche generali »<sup>13</sup>. Perciò al quesito proposto dal governo<sup>14</sup> la risposta chiara e convinta scritta di pugno dal Bufalini non poteva essere diversa. Ne trascriviamo il testo:

E realmente se la laurea si deve intendere conferita a chi possiede la scienza si deve altresì considerare congiunto in Pisa e in Siena la studio della parte scientifica della medicina e della chirurgia, e se poi a ricevere la matricola di libero esercizio dell'arte medica o della chirurgia debbano gli addottrinati delle Università compiere altri due anni di studi a Firenze, evidentemente debbono servire all'acquisto dell'arte stessa e debbono cioè addimostrare l'applicazione della scienza all'arte, o debbono ammaestrare ed abituare i giovani all'esercizio della medicina e della chirurgia, i quali appunto perciò in Firenze diconsi piuttosto *praticanti* che *studenti*<sup>15</sup>.

Distinguendo le diverse finalità per cui possono essere istituite le pubbliche scuole, cioè « per iscopo soltanto di cultura scientifica ovvero per condurre la gioventù all'acquisto della abilità necessaria all'esercizio di qualche liberale professione », il Bufalini afferma che questa distinzione deve stare alla base dell'ordinamento degli studi, poiché « le scuole che debbono guidare i giovani all'acquisto dell'abilità necessaria (...) non debbono evidentemente comprendere che la parte scientifica già conosciuta applicabile all'arte; il resto che direttamente non serve a questo scopo non può che formare argomento di

<sup>12</sup> BIBLIOTECA COMUNALE MALATESTIANA CESENA, *Carte Bufalini*, 1, 2, 2.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 1, 1, 5.

<sup>14</sup> « Se nell'insegnamento dell'Arcispedale (Santa Maria Nuova) vi siano lezioni sovrabbondanti ed unicamente di lusso le quali possano essere soppresse con utilità reale e maggior profitto degli studenti degli altri corsi », *ibid.*, 1, 1, 5.

<sup>15</sup> *Ibid.*

cultura scientifica. Di questa natura sono pure le scuole dell'anatomia detta sublime e trascendentale e della storia della medicina e della chirurgia ». Bisognava dunque « togliere la troppa ridondanza degli studi scientifici non applicati, ed escludere i non applicabili, ed accrescere gli applicati ». Ma il nuovo ordinamento degli studi medico-chirurgici, che seguiva opposto orientamento, aveva portato come conseguenza « ampiamente » sperimentata il decadimento della attitudine dei giovani a quell'esercizio <sup>16</sup>.

Nelle *Rispettose considerazioni* del Bufalini intorno alle scuole di santa Maria Nuova, dopo avere elogiato l' « altissima sapienza dell'ottimo Principe » che aveva istituito per i laureati un corso annuo *ad experimentum* nell'arcispedale fiorentino, egli esponeva francamente il suo pensiero in alcuni punti ritenuti « di vera primaria importanza ». E cioè:

1. Mettere quanto è possibile la gioventù nella necessità non solo di frequentare le scuole, ma di studiare altresì di tutto buon volere.
2. Tener vive in essi l'emulazione e promuovere in loro pure il sentimento della propria dignità e il puntiglio d'onore.
3. Mettere i professori eziandio nel maggior impegno possibile di istruire la gioventù.
4. Costituire questa pure nella condizione di farle reciproca emulazione.
5. Sottoporre perciò gli uni e gli altri al maggior freno e stimolo possibile derivante dall'opignone (*sic*) pubblica.
6. Procurare il maggior sviluppo possibile della forza intellettuale di chi insegna e di chi studia per istruirsi.
7. Allontanare la soverchia servitù mortificatrice d'ogni individuale industria e d'ogni altezza d'animo <sup>17</sup>.

Non solo in queste ma in molte altre occasioni lungo la sua operosa giornata, Maurizio Bufalini, che tenne sino alla morte la cattedra del Regio Istituto di studi superiori a Firenze, poté realizzare quel suo antico sogno cesenate per l'istruzione dei giovani ed il benessere della comunità. Ma sotto altro cielo, purtroppo.

<sup>16</sup> *Discorso dell'ordine da tenersi nell'insegnamento, ibid.*, 1, 2, 11.

<sup>17</sup> *Rispettose considerazioni dell'infrascritto Maurizio Bufalini intorno alle scuole di Santa Maria Nuova per risposta alla circolare dell'illustrissimo signor cavaliere soprintendente degli Studi*, in data 28 giugno 1841, *ibid.*, 1, 2, 10.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## Documento n. 1

A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Conte Cavaliere Don Scipione Chiaramonti Gonfaloniere di Cesena, Maurizia Bufalini

Eccellenza,

la lettera di vostra eccellenza del 10 settembre fu da me ricevuta con vera allegrezza, poiché mi offeriva non isperata opportunità di giovare alla Patria senza rimuovermi da quel vivere solingo e pacifico che mi è caro e necessario. Secondando Ella le premure di Monsignor Vescovo degnissimo mi comandava di esaminare insieme col Rev.mo Sig.<sup>r</sup> Canonico Maraldi, Deputato ecclesiastico sopra le scuole di Cesena quali fossero i mezzi più convenienti a porsi ad effetto per restituire con decoro la nostra antica Università. Come io mi sia studiato di soddisfare a così onorevole incarico Vostra Eccellenza conoscerà dal ragguaglio che ora le stendo di tutte le considerazioni fatte tra me e il signor Deputato sopraddetto intorno all'altissimo oggetto commesso alla nostra disamina.

La prima cosa che proponemmo a noi stessi da definire si fu se realmente solea tornare utile l'allargare in questa nostra patria la pubblica istruzione. Il quale nostro proponimento sembrerà invero assai strano a chiunque consideri essere impossibile non reputare utili gli studi. Pure non voleasi omettere una indagine di questa natura in tempi ne' quali *i costumi perduti hanno troppo infievolito l'amore delle nobili ed utili istituzioni*. Noi però dopo molti esami e molte accorate riflessioni fummo costretti di riconoscere non solo *utile, ma necessario un più ampio ordinamento di studi in questa città per ristorare la depauperata economia, necessario per migliorare il costume*. Dalle quali nostre conclusioni ecco in breve le evidenti dimostrazioni.

Il numero degli studenti che concorrono nelle altre università secondarie può dare a noi presunzione di quelli che potremmo sperare in questa nostra città, ameno per cielo e belle campagne, ubertosa di squisiti alimenti e ospitalissima a forestieri. Però giusta le notizie raccolte dovremmo concludere che circa duecento persone per cagione dell'università accrescerebbero in Cesena il numero de consumatori, e per un paese agricolo che ha bisogno di cambiare col denaro le proprie derrate sarebbe questo un verissimo beneficio. Se tremila scudi annui converrebbe levare ai bisogni e agli usi della popolazione per adoperarli a mantenimento dell'università (ché tanti appunto ne abbisognano, come appresso vedrassi) certo egli è che i nuovi consumatori qui concorsi ove ciascuno spendesse soli scudi ottanta all'anno restituirebbero ogni anno circa scudi sedici mila di denaro estero alla stessa popolazione. Quindi essa a capo dell'anno avrebbe alimentata l'università, non solo senza veruno suo discapito, ma con grande suo vantaggio. Oltre di ciò il denaro che qui portano i suoi consumatori, accresce anno per anno la pubblica ricchezza e si converte esso medesimo in capitale fruttifero. Perciò l'università diventerebbe fonte d'incessante guadagno il quale a capo di più anni sarebbe senza dubbio considerevole. E inoltre aggiungasi il risparmio delle spese di molti che ora sono costretti irsene

fuori a studio, d'onde poi seguirebbe un sopravanzo di denaro circolante per la città, il quale al presente passa in mani estere. Le arti, il commercio e l'agricoltura che prosperano in ragione de' capitali acquisterebbero pure incrementi e perfezionamenti ognora maggiori ed accelerati per quella forza medesima che converte l'effetto di ogni industria in cagione di nuovi perfezionamenti. Così una volta che con un conveniente impulso si fosse risvegliata la diligenza di questo popolo troppo confidente nelle passate ricchezze, e l'arti, il commercio e l'agricoltura avessero preso un movimento utile ed allettativo, niuno può certamente misurare la sollecita prosperità, a cui potrebbe elevarsi la pubblica economia fra gente piena di sentimenti e di prontezza d'intelletto. Laonde per tutte queste ragioni pensammo noi che in Cesena la università dovrebbe certamente accrescere di non poco la pubblica ricchezza e per questa parte non è dubbio che essa non fosse utile. *Che anzi, acciocché portasse ancora un più diretto promovimento nelle arti, nell'agricoltura e nel commercio, senza che per queste accrescessero le spese e il numero de' professori.* Abbiamo dunque evidente e certa la utilità economica di una tale istituzione: veggiamo ora come essa bisogni a migliorare il costume.

Ella è antica e confermatissima opinione potere la industria ad allontanare l'uomo dal vizio, e perciò la università *richiamando la gioventù agli studi e all'industria delle arti e del commercio produrrebbe appunto questo salutevolissimo effetto.* Il quale che vorrebbe mai rifiutare, qualunque pur sia la condizione laudabile de' costumi di questa mia Patria, doppoché si possano e debbano rendere ancora migliori? Ma per tale istituzione un'altro beneficio pure ne seguirebbe, il quale noi anzi reputammo così importante, che senza di esso non sapremmo oggi giorno sperare i vantaggi della sola industria. La cosa è meritevole di molta considerazione, ed io vedrò di ridurla in chiaro discorso.

Chi dicesse che gli uomini sono migliori nella ignoranza, non farebbe che l'elogio della barbarie, il quale per buona ventura non si udirebbe a nostri giorni senza fremere. Ma oltre di ciò quella stupida ignoranza che fa gli uomini dabbene loro togliendo la cognizione del male, non è più comportabile con tanto progredita civiltà, con lumi così diffusi, con istanze così moltiplicate, con popoli così stretti fra loro per vicendevoli commerci, come sono al giorno d'oggi. Però *non è più possibile quella grossa ignoranza che fece innocente la semplicissima vita di alcuni antichissimi popoli, poiché tutto per l'uomo oggi è scuola ed ammaestramento; e i lumi hanno già preso un progresso inevitabile ancorché non esistessero istituzioni a promoverli.* Dunque non si può più stare in dubbio se colla ignoranza o col sapere sia meglio ricondurre l'uomo a più corretti costumi, quando al presente dee pur egli sapere tutto quello che il mondo gl'insegna, e il mondo gl'insegna moltissimo. Però il problema unicamente possibile a nostri tempi egli è questo appunto, se fia meglio abbandonare gli uomini alle sole lezioni del mondo (*vale a dire quelle sole del reciproco conversare*) ovvero educarli con bene ordinata e ben regolata pubblica istruzione. Ridotta la ricerca in questi giusti termini, la risposta risalta subito agli occhi di chicchessia. E quali possono le lezioni del molle, fievole e falso mondo, se non di astuzie, di frodi, di rapine, di libidini e di ogni più vile perversità? questa sarebbe dunque la via per ritornare gli uomini in più castigato vivere. Non credo che la infinita assurdità di così fatto opinare possa mai cadere nella mente di alcun uomo. Per contrario anzi *presumo ognuno veggia necessario un antidoto alle perverse azioni di questo mondo, senza di che gli animi della gioventù non avranno difesa a tenersi*

*fermi contra alle ingannevoli attrattive di quello. Sarà possibile ad essa il non correre in braccio ai diletteamenti del vizio, quando pure le vengano rappresentati sotto lecita sembianza? Sarà possibile ad essa guardarsi dagl'inganni delle false opinioni ove non sia educata nella cognizione del vero sapere? Oggi giorno tutti ragionano assai, o bene o male, che il facciano, ed anche il villano e il più zotico della plebe scusano i loro vizj col darsi ad intendere che essi pure sono leciti. Questo egli è un moto della ragione, necessario effetto del crescere de' lumi, ma fino a tanto che questi lumi non sieno abbastanza diffusi, e fino a tanto che la verità non abbia preso il dissopra di tutte le mutabili opinioni, egli è necessario l'errare di molti, e il frammescolarsi così di molti errori con moltissime verità. Di qui appunto la necessità di sospingere avanti i lumi colla maggiore celerità accioché più presto arrivi il trionfo del vero. Senza di che gli uomini dovranno restare lungamente in preda alla corruzione del secolo. Questa è piaga dell'animo, la quale non può sanarsi che sanificando l'animo stesso, e l'animo si sanifica ogni volta che si nutra di verità. Il popolo non dee certamente e non può essere sapiente, ma i sapienti vogliono essere così fatti e così frequenti che bastino a dar norma di morale al volgo. Il vero sapere insegna adunque agli uomini la vera morale, e li confermi nella religione, e l'una e l'altra getteranno ne' loro cuori più profonde radici, e consoleranno questa vita mortale d'inestimabili benefizj. Così i popoli istruiti furono sempre più miti e più moderati ne' loro costumi. L'istorie ne fanno aperta fede: e il Dupin mostrava di recente con giusto calcolo di statistica, che il numero de' delitti tanto più diminuisce ne' popoli quanto più si estenda il loro sapere. Aggiungo poi che gli esempj domestici hanno sul cuore umano assai maggiori effetto che non i remoti, e d'altronde i padri debbono essere lieti di non allontanare i figli dalla propria vigilanza, e non doverli abbandonare ai pericoli di un vivere troppo largo.*

Queste parole erano inutili a Vostra Eccellenza, dacché né ella né alcuno de signori Consiglieri, né veruno di questa città vorrebbe certo mai la vergogna di nutrire opinione contraria agli studi. Io però dovea dirle tutti i pensieri da noi avuti in proposito e per questa sola ragione ho toccato un argomento che era superfluo ad animi bennati e civili. Conchiudemmo però che, siccome a migliorare i costumi egli è necessario promuovere i lumi così necessaria reputare si dee fra noi la istituzione dell'università.

Stabilito pertanto che tale istituzione in Cesena sarebbe non solo utile, ma necessaria volgemmo l'attenzione ai mezzi convenienti per metterla ad effetto. E qui, poichè tenui rendite ha il Comune per la pubblica istruzione, noi vedevamo senza dubbio indispensabile una nuova imposizione. Dura cosa però mettere nuovi balzelli, quando il popolo geme in strettezze soverchie. Pure *ove quelli si usino a richiamare in circolazione un maggiore denaro, e a promuovere le arti, e il commercio, certo non accrescono, ma alleggeriscono la pubblica miseria.* Però le tasse messe con tale intendimento convengono piuttosto nella miseria che nella opulenza de' popoli, e quindi credemmo che aggiungere qui una nuova imposizione per aumentare la università non sarebbe un aggravare, ma sollevare anzi a pubblica economia. Dovevamo però considerare che essa non fosse né esorbitante rispetto alla promessa utilità, né poco adeguatamente distribuita fra i cittadini che dovranno sostenerla.

Perciò quanto al primo oggetto considerammo che ad istituire una università secondaria provveduta di abili professori, e d'ogni occorrevole bastava il ricavar per una tale imposizione scudi tremila e cinquecento, che è quanto a presso a poco si spende nelle altre università secondarie dello Stato come noi ci accertammo per accurate e sicure informa-

zioni. Credemmo poi che una nuova imposizione di scudi tremila non fosse soverchiamente gravosa per una comunità come la nostra che è senza fallo meno povera di altre già provvedute dell'università, e che per lo addietro non si è doluta di sostenere ben più ingenti spese per oggetti forse di minore vantaggio. E qui importa avere io già innanzi addimostrato che di *quanto i concittadini spenderebbero a mantenimento dell'università, molto più attiverrebbero di estero denaro in circolo e giovamento questa popolazione*, onde sulla massa totale della medesima università non porterebbe alcun peso; e quindi la imposta di scudi tremila non sarebbe certamente sproporzionata all'utile, che anzi dappoché coll'accrescere anno per anno il pubblico capitale e col fare più attuose e profittevoli le arti, l'agricoltura e il commercio sarebbe essa (come già dissi) perenne sorgente di ricchezza ognora crescente, così anche una molto maggiore imposizione non riuscirebbe certamente soverchia a sì grande intendimento. Non potevamo dunque dubitare che la somma occorrente a mantenimento dell'università fosse dispendio troppo gravoso per questa popolazione e male corrispondente all'aspettato vantaggio.

Dovevamo in secondo luogo avvertire che la nuova tassa fosse così ripartita, che quasi tornasse insensibile a chiunque. E questa cautela è necessaria acciòché la tassa non tolga ad alcuno *più di quanto potrà quindi venirgli restituito co' benefizi della nuova istituzione sul censo, quando già i possidenti si reputano inabili a sopportare maggiori gravèzze*. E la benefica agricoltura non vuolsi certamente impedire ad opprimere con pesi esorbitanti o troppo violenti, né conveniva al presente anno carestioso una maniera di balzello che percuotesse ancora gli agricoltori, i *quali sono i più angustiati dalle attuali strettezze*. Forse una tassa per testa d'uomo? Non può essa distribuirsi con sufficiente equità, perché o si fa proporzionale alla diversa ricchezza de' cittadini, e allora sotto altro nome diventa tassa sul censo, o si mette con regola generale ed assoluta, ed allora non è ripartita con equità. *Pensammo che il meno incomodo e il più giusto fosse in tale caso un dazio sopra le cose di giornaliero consumo, e fermammo il pensiero a quello delle carni (già da altri ideato) siccome le meno gravate di balzelli e le più generalmente usate con equa proporzione alle particolari fortune de' cittadini*. Pigliammo scurupolose ed esattissime notizie sul consumo ordinario delle medesime in questo Comune, e vedemmo che un solo quattrino d'imposizione per ogni libbra potea fornire l'occorrevole al nostro intento. Ciò verificato con esattissimi calcoli non fummo un momento dubbiosi che un sì tenue dazio potesse riuscire incomodo a qualsivoglia classe di persone, tanto più che discretissimo era il prezzo delle carni. Quindi credemmo che Vostra Eccellenza piuttosto sopra di questo che di qualunque dazio potesse fondare il residuo necessario al mantenimento dell'università e procurare così alla Patria un grandissimo beneficio con lievissimo e non sensibile incomodo di chicchessia. Avemmo però riguardo all'anno carestioso e fummo d'avviso che il nuovo dazio s'imponesse solo nel giugno prossimo venturo, nel quale essendo già imminente il nuovo raccolto potea sperarsi che la economia di ciascuno fosse per esso bastevolmente ristorata. Inoltre dovendosi provvedere ai bisogni della popolazione con istraordinari lavori, pensammo altresì che il reddito dei primi anni di tale dazio fosse impiegato nella costruzione de' locali necessari alle scuole, e così colle nostre proposte intendemmo anche alleviare la miseria dell'anno corrente, senza portare un peso soverchio sopra la classe de' possidenti. Non incomodo, dunque, non grave, giustamente distribuito sopra tutti secondo le diverse facoltà, non esteso alle classi più indigenti del popolo era il

dazio che noi presceglievamo per usi così importanti, e quindi dovemmo reputare il provvedere ai mezzi occorrevoli per la ideata nobilissima istituzione.

Nel fermare però il pensiero in questo proposito noi considerammo se mai incorremmo in qualche trasgressione verso l'illustre Consiglio Comunitativo, del quale sappiamo quanto sia dovere di buon cittadino e forza d'ordine pubblico il rispettare l'autorità tutrice de' municipali diritti. Poiché peraltro sotto la medesima non sono poste dalle presenti leggi ancora le università secondarie, così ci pare che l'assegnarle i mezzi per le spese occorrevoli potesse essere sola determinazione del Principe senza offendere il regolare andamento della pubblica amministrazione.

Ma dopo tutto questo riflettemmo ancora, se il nostro proponimento aver potea una felice e lodevole esecuzione, vale a dire se era possibile colla somma soprannotata provvedere la università i abili professori, e di ogni cosa bisognevole. E qui mi conviene avvertire che di grazia il nome università non faccia illusione. Le università secondarie del Governo Pontificio corrispondono al liceo del cessato governo, dei quali era uno in ogni Dipartimento. Esse non hanno facoltà di conferire laurea, ma solamente gradi di baccelliere e licenziato come appunto i licei del passato governo. Però in esse medesime non si dee compiere il corso degli studi prefisso per qualsivoglia professione, ma vi si debbono soltanto comprendere gli ammaestramenti necessari a conseguire il baccellierato e la licenza. Quindi non tutti i provvedimenti delle grandi Università bisognano per queste. La Costituzione Apostolica ordina che debbano esservi nelle università secondarie diciassette cattedre, quando ne stabilisce trentotto per le università primarie. Oltre di che non si fissa la qualità delle cattedre, e qui sta nel prudente arbitrio di chi dee ordinare la nuova università il sapere scegliere questi ammaestramenti che possono meglio convenire coi mezzi e collo scopo. Non niego che la predetta somma non sia scarsa a buon ordinamento di studi, né permetta lo stabilire onorari sufficienti ad invitare i più abili professori. Pure i tempi e le circostanze sono tali che eziandio con quella potrebbe fondarsi una qualche utile istituzione di studi. Magnanimo orgoglio è volere soltanto le cose somme e ben lo possono ispirare agl'italiani le molte memorie che ci avanzano, testimonio non inutile della passata nostra grandezza. Pure non sono così superbi i consigli della prudenza. I mediocri studi giovano, benché non tanto come i sommi. Ma chi è nella povertà non dee rifiutare qualunque soccorso.

Nemmeno varrebbe a rigettarlo il pensiero che quindi il Comune entrerà un giorno in possesso de' fondi dati per la pubblica istruzione, e potrà allora senza aggravio di alcuno istituire la università. Il bene non viene mai troppo sollecito, né chi ha bisogno di ristoro dee aspettare l'estremo deperimento per sovvenire ai propri mali. Quando cadranno in possesso del Comune i mentovati fondi cesserà o diminuirà il nuovo dazio; e questa sia ragione a sostenerlo ora con animo più volenteroso. Se niuno per le cose già dette non dovrebbe rifiutarsi a sopportarlo ostantemente, molto meno potrebbe volere sottrarsene ove il pericolo dovesse durare solo pochi anni.

Ma affrettiamoci a conchiudere. Una università secondaria in Cesena sarebbe necessaria a migliorare il costume: dunque debbesi con ogni sforzo possibile istituire perché ogni beneficio e contento di questa vita procedono dai buoni costumi. Si alimenterebbe con imposizione non incomoda ad alcuno: dunque vano sarebbe dedurre in contrario

che i cittadini non possono sostenere nuove gravezze. Richiamerebbe estero denaro da compensare le spese e da accrescere la pubblica ricchezza: dunque quanto è maggiore alla comune miseria tanto più forte è la ragione di dovere quella istituire. Darebbe moto ed aumento alle arti, alla agricoltura e al commercio: dunque a torto la penserebbe chi volesse piuttosto favorire le arti. Però una tale università sarebbe una istituzione nobile, decorosa e più di ogni altra onorevole e vantaggiosa alla Patria. Onde noi non potemmo che esortare Vostra Eccellenza, prima di pensare agli abbellimenti e alle comodità, volga l'animo alle cose veramente utili. Sieno pure gradevoli i teatri, i sontuosi edifici, le belle vie ed altri ornamenti, poichè *nobilissimo sentimento egli è senza dubbio compiacersi del bello: ragione però comanda che prima si soddisfi alle necessità. Chi vorrà dunque gli abbellimenti prima che una buona istituzione di studi dai quali scaturisca ogni bene di questa vita? Chi potrà curare le sole comodità, quando abbiamo tanta molestia di gravi bisogni da levarci d'attorno? L'effeminato secolo non ha forse abbastanza istituiti atti ad ammolire vieppiù il costume? Io dico queste cose non mi peritando, poichè so di dire apertissime verità. D'altronde non posso certamente dubitare, che alcuno in questa mia Patria ricca di begl'ingegni possa mai nutrire pensieri diversi e se pure il potesse, e se avvenisse che la volontà di pochi vincessero il desiderio dei molti, rimangano almeno per onore della Patria queste mie parole a testimoniare quale veramente qui sia il voto comune.*

Aggiungo in fine uno specchio dell'ordinamento di quegli studi che noi reputammo più necessari a questa città, e più convenienti allo scopo fin qui dichiarato. Vostra Eccellenza potrà esaminare quanto sieno giuste ed opportune le nostre proposte, ma comunque le appariranno, non vorrà certamente abbandonare il suo nobile divisamento al quale tutti sicuramente applaudiranno e tutti ringrazieranno la Provvidenza, che abbia voluto apparecchiare alla infelice Patria il più desiderabile beneficio. Di che niuno certamente avrà meno cara obbligazione a Monsignor vescovo degnissimo che in questo medesimo intendimento si è sempre mostrato zelantissimo. Ma ognuno che siede nel comunale Consiglio vorrà entrare a parte di sì bella gloria, e non contento di lodare le cose operate decreterà egli pure quanto occorre a dare compimento alla gravissima intrapresa. Parmi che Vostra Eccellenza possa starsene certa di questa volontà dell'illustre Consiglio, poichè in cuori tutti non è mai ritengo d'operare il pubblico bene.

E questo di che si tratta è tale che non ne ha altro che lo pareggi. Però vorranno egli no sicuramente quello che ella ha voluto e si compiaceranno nella certezza di sentirsi quindi a dire: Per quei Signori che sedettero in Consiglio nel 1829 questa città fu avanzata nella civiltà; e le arti, le scienze e il commercio rifiorirono fra le sue mura: i padri benedicono ora di aver modo di allevare negli studi utili la crescente figliuolanza, la gioventù ringrazia di vedersi incamminata nella via d'onore: l'industrie artigiano si chiama contento di trovarsi aperte maggiori fonti di lucro: queste belle campagne vanno superbe di perfezionati coltivamenti. Così tra non molti anni si parlerà di quelli che avranno ordinato in Cesena l'ideata istituzione, e così questa certa universale gratitudine che è la più bella e durabile gloria, muoverà senza dubbio ogni animo a favorire e ad assicurare l'effetto dell'amorevole imprendimento di Vostra Eccellenza alla quale con ogni deferenza mi inchino e mi dichiaro

Cesena 20 settembre 1828

Umilissimo, devotissimo ed obbedientissimo servitore

Maurizio Bufalini

*Specchio degli studi ordinati nella proposta Università di Cesena*

## Cattedre

## Classe teologica

Per questa serviranno le scuole già esistenti nel Seminario come si è di concerto con Monsignor Vescovo

## Classe legale

1 <sup>a</sup> .	Istituzioni canoniche e testo canonico	sc. 200
2 <sup>a</sup> .	Istituzioni civili e criminali	sc. 180
3 <sup>a</sup> .	Istituzioni del gius di natura e delle genti	sc. 160
4 <sup>a</sup> .	Testo civile	sc. 180

## Classe medica

1 <sup>a</sup> .	Chimica generale e fisica particolare <sup>a</sup>	sc. 160
2 <sup>a</sup> .	Botanica agraria <sup>b</sup>	sc. 180
3 <sup>a</sup> .	Anatomia e fisiologia	sc. 200
4 <sup>a</sup> .	Chimica farmaceutica e storia dei medicamenti	sc. 200
5 <sup>a</sup> .	Patologia, igiene, terapia generale e medicina pratica	sc. 220
6 <sup>a</sup> .	Istituzioni chirurgiche ed ostetricia	sc. 180

## Classe filosofica

1 <sup>a</sup> .	Logica metafisica	sc. 120
2 <sup>a</sup> .	Algebra e geometria coll'applicazione di questa alle arti	sc. 160
3 <sup>a</sup> .	Introduzione al calcolo sublime, meccanica, ottica ed idraulica	sc. 220
4 <sup>a</sup> .	Disegno d'ornato e architettonico	sc. 150
5 <sup>a</sup> .	Geografia e principi di commercio	sc. 180

## Impiegati della stessa Università

Direttore d'anatomia	sc. 60
Cassiere	sc. 72
Attuario	sc. 96
Due bidelli	sc. 120
Inservente alla camera anatomica	sc. 20

## Dotazioni

Pel museo di fisica	sc. 120
Pel orto botanico	sc. 120
Pel museo di chimica e giornalieri esperimenti	sc. 40
Pel museo d'anatomia e quotidiane preparazioni	sc. 40
Pel la libreria	sc. 200

sc. 3498

<sup>a</sup> Questa cattedra appartiene anche alla classe filosofica.

<sup>b</sup> Questa cattedra è nella stessa condizione della precedente.

## Corso degli studi suddetti

## Anno I

- 1.<sup>a</sup> Istituzioni canoniche
- 2.<sup>a</sup> Istituzioni civili
- 3.<sup>a</sup> Istituzioni del gius di natura e delle genti

## Anno II

- 1.<sup>a</sup> Testo canonico <sup>a</sup>
- 2.<sup>a</sup> Istituzioni criminali <sup>b</sup>
- 3.<sup>a</sup> Testo civile

Classe medica

Corso medico

## Anno I

1. Chimica generale e fisica particolare
2. Botanica
3. Anatomia

## Anno II

1. Anatomia
2. Fisiologia <sup>c</sup>
3. Chimica farmaceutica e storia dei medicinali <sup>d</sup>
4. Patologia e terapia generale <sup>e</sup>

## Anno III

1. Chimica farmaceutica e storia dei medicinali
2. Igiene e medicina teorico-pratica

Corso chirurgico

## Anno I

Come per i medici

<sup>a</sup> Il professore d'istituzioni canoniche e di testo canonico darà separate lezioni di quelle e di questo, accioché possano alle una intervenire gli studenti di un anno e alle altre quelli d'un altro anno. Potrà però fare seguitamente le due lezioni e in essa impiegherà un'ora e mezza.

<sup>b</sup> Il professore d'istituzioni civili e criminali compierà il corso delle prime in un anno, e quello delle seconde in un altro, essendo indifferente che gli studenti apprendano prima le une o le altre.

<sup>c</sup> Il professore di fisiologia dividerà le lezione d'anatomia da quelle di fisiologia, e si regolerà come è prescritto pel professore d'istituzione canoniche; salvo per potesse terminare il suo corso in un anno trattando insieme la fisiologia e la anatomia

<sup>d</sup> Il professore di chimica farmaceutica e storia dei medicinali compirà il suo corso in un anno, ma terrà in un'ora e mezza la sua lezione giornaliera

<sup>e</sup> Il professore di patologia dividerà in due parti la materia de le sue lezioni, cioè patologia e terapia generale per l'una, igiene e medicina per l'altra. Terrà di due ore la sua lezione e si regolerà come i professori di testo canonico e di fisiologia

## Anno II

1. Anatomia
2. Fisiologia
3. Istituzioni chirurgiche ed ostetricia

## Anno III

1. Istituzioni chirurgiche ed ostetricia
2. Chimica farmaceutica e storia dei medicamenti  
Classe filosofica

## Anno I

1. Logica e metafisica
2. Algebra e geometria
3. Disegno per quelli che s'incammineranno alle arti

## Anno II

1. Disegno id.
2. Introduzione al calcolo sublime

## Anno III

1. Meccanica, ottica e idraulica <sup>a</sup>
  2. Fisica particolare  
Scuole da frequentarsi a piacimento
1. Agraria
  2. Geografia e principi di commercio
  3. Geometria applicata alle arti

## Documento n. 2

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Consultato quel deputato ecclesiastico de' Pubblici Studi da S.E. il Signo Conte Don Scipione Cavalier Chiaramonti Gonfaloniere di questa città nel saggio divisamento d'istituire o ripristinare l'Università che pure vigea con privilegio di laurea, non ho potuto non encomiarlo infinitamente perché ho ben conosciuto che verrebbero a togliere moltissimi inconvenienti che ora sono fra la gioventù, quello cioè specialmente di tenerla lontana dall'ozio sorgente ubertosa di tutte le iniquità, lungi dal pericolo d'imbevversarsi di quelle false massime che pure si procacciano coll'andare a studiare lontano dai propri genitori, e anzi dar campo a coltivare e produrre pubblicamente que' fertili ingegni che ho riscontrato e riscontro tuttogiorno essere ne giovanetti perlopiù di ristrettissime finanze e quindi ottenere uomini saggi, dabbene, utili e scienziati.

Ho creduto doveroso il darne avviso alla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima affinché non le riesca inaspettata l'inchiesta che le farà il sunnominato zelantissimo Si-

<sup>a</sup> Il professore d'introduzione al calcolo sublime e di meccanica, ottica e idraulica, dividerà in due le sue lezioni: una di calcolo, l'altra di meccanica, di ottica e idraulica, tenendo poi le regole prescritte pel professore di patologia.

gnor Gonfaloniere, il quale già mi ha detto di avere consultata la Legazione, e di avere pensato a mezzi voluti da cotesta Sagra Congregazione degli Studi onde supplire alle spese de Professori. Nello stesso tempo però caldamente la prego a volersi degnare di farne ottenere il permesso, ben sicura di far cosa grata a tutta la Città e specialmente ai poveri genitori, che languiscono nel vedere la propria figliuolanza innoperosa, senza mezzi di poterla fare istruire. Su tutto però potrà avere più minuti e dettagliati schiarimenti da Monsignor Cadolini Vescovo nostro degnissimo, che ora trovasi costì di persona.

Perdoni alle mie moltissime brighe il lungo serrato silenzio e stia certissima che non ho adempiuto al mio dovere di gratitudine e riconoscenza di scriverle, perché ne sono stato, come ho detto, realmente impedito, ma che ad onta di ciò non mi sono dimenticato, né mi dimenticherò giammai dell'ottima accoglienza e delle infinite buone grazie che compiacquesi di persona farmi e che tutto le rassegno quel poco che vaglio col dirmele pieno di veracissima stima e profondissimo rispetto

della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima  
da Cesena 7 9bre 1828

Devotissimo obbligatissimo servitore  
Giacomo Maraldi Deputato de' Studi

### Documento n. 3

Lettera dell'Eminentissimo Castiglioni

Fuori: a Sua Eccellenza il Signor Don Scipione Conte Chiaramonti

Dentro:

Eccellenza

Della pregiata sua del 29 decorso mese intendo quanto l'eccellenza vostra si compiace significarmi intorno alle misure, e determinazioni prese per ristabilire l'antica Università di Cesena, e la fiducia che per tale oggetto ella in me si degna riporre. Mentre però le sono tenuto di tanta bontà e l'assicuro al tempo medesimo di tutta la disposizione dell'animo mio, per ciò che possa da me dipendere, a vantaggio di cotesta città e diocesi sempre a me cara, debbo altresì palesarle, che dipendendo un simile affare intieramente dalla Sacra Congregazione degli Studi della quale io non sono che un semplice componente, non posso avervi tutta quella influenza che si desidera. Non potrà bensì se non essermi graditissimo quanto sia per risolversi a seconda de' voti suoi e di tutta la popolazione.

Dopo l'espressione di tali sensi, passo a baciarle affettuosamente le mani.

Di vostra eccellenza

Roma 3 gennaio 1829

Servitor vero  
F.S. Cardinal Castiglioni

## Documento n. 4

Reverendissimo e mio Carissimo Monsignore

Io debbo pur incomodarla nuovamente con una mia lettera, e ben mi duole di doverle essere così importuno. Ne conosco però tutta la obbligazione e sono pieno delle intenzione di addimostrarle in ogni miglio modo che io possa la mia gratitudine.

Mi sta sommamente a cuore l'affare dell'Università e ne temo l'influenza e gli occulti maneggi de malevoli. Vostra Eccellenza reverendissima sa le passate controversie che ho dovuto sostenere col defunto Bandi e sa pure che la sorella di questo è maritata in casa Ghini sicché anche per questa cosa sono sempre stato oggetto di persecuzione. Il marito poi della medesima signora Bandi era primo della tripla per la quale io fui proposto e quindi nominato Gonfaloniere. Ecco un nuovo motivo di sdegno contro di me. Fatto sta che egli si è fitto in capo da attraversare ogni mio divisamento e d'impedire l'effetto di qualunque mia determinazione, e ove ciò non gli riesca, s'ingegni a muovermi contro quanto più possa con calunnie e dicerie la opinione pubblica. Crederebbe vostra eccellenza reverendissima che solamente l'aver fatto aprire sotto il portico del Palazzo Comunale una piccola porta per dare accesso ad una camera necessaria ad alcuni impiegati sia stato oggetto di molto schiamazzare ed anche di satire.

Ho premesso tutto ciò perché Vostra Eccellenza prenda una giusta idea de' motivi, onde partono i miei timori. Ora questo signor Ghini, voglioso di dominazione si è già manifestato contrario ad ogni istituzione di studi, e tale pure il suo cugino conte Della Casa che è uno degli Anziani, e che a quello si è unito per rompere ogni mio buon volere. Eglino d'accordo voleano che il dazio delle carni servisse alla fabbricazione di un nuovo teatro, e quindi lo avrebbero voluto maggiore che non è stato concesso: ora gridano perché sia stato ordinato, e s'ingegnano di muovere malcontento nel pubblico, e metterne spauracchi in Monsignor Vescovo. Il quale appunto io temo che per una certa debolezza o siasi lasciato voltare. O possa voltarsi del suo proposito; onde non vorrei che egli costà scrivesse qualche cosa in contrario delle mie supplicazioni. Prego dunque Vostra Eccellenza di vagliare sopra di ciò colla massima attenzione e di darsi ogni premura di rimuovere qualunque difficoltà potesse in questo modo affacciarsi. Tenga certo che tutto viene solissimamente da ben pochi malevoli, e il pubblico è realmente da molto tempo in desiderio di più larga istituzione di studio; e quanto al dazio il popolo è sì lontano dal manifestare malcontento, che anzi si duole non sia quello messo ancora ad effetto, poiché quest'anno il prodotto di esso dee essere impiegato in lavori a sollievo della popolazione, fra quali è pure la fabbricazione del locale per le scuole. Né a volgere il popolo ad altre intenzioni ed opinioni, bastano certamente le menzogne e gl'intrighi di pochi, tanto più che grazie al cielo la opinione pubblica è molto più favorevole a me che ai due soprannominati. Forse ad essi sono ora anche congiunti i tre che insolentirono nel Consiglio, ma la cosa non è aperta.

Certo tutti si sono mossi attorno molto a Monsignor Vescovo. Né v'è mezzo che lascino intentato per ridurlo nelle loro mire. Gli fanno temer l'odio del popolo per la nuova imposizione, gli mostrano pericoli negli studi, gli danno ad intendere essere tanta

scioperatezza di gente in questa città, che niuno andrebbe a scuola, e intanto otto o dieci petizioni ho io nelle mani per soccorsi a giovani che vogliono ire allo studio, deridono la piciolezza della Università e dicono che è meglio far nulla, quando non si può far bene e mille e mille altre cose. Il peggio è che adoperano certi preti confidenti di esso, ai quali forse egli può prestare orecchio. Tutte queste beghe mosse solo dalla smania di fare oltraggio a me sono la vera origine della contrarietà occulta, non manifesta, che io so essere in alcuni contro la istituzione dell'università e non vorrei avesse potuto mutare l'animo di Monsignor Vescovo.

Io ho creduto di doverle tutto confidare a Vostra Eccellenza perché possa con maggiore fondamento operare quanto occorre al conseguimento del nostro intento. Faccia di grazia, e faccia con tutto l'impegno. Cesena ha bisogno quanto del pane, di una istituzione atta a migliorare il costume e la religione, fare crescere la civiltà, e ristorare un poco lo stato economico. Gliene parlo col maggior convincimento e mio e di tutti i buoni. Sarei infinitamente dolente se non mi riuscisse con sì giusto necessario intendimento, perché qui non è più alcuno che possa mai pensare a una istituzione si fatta. Alcuni contrari per mala indole, altri pieni di umani riguardi, Cesena sarebbe sempre nella misera condizione in cui si trova, e nella quale la volle sempre tenere il mal talento di alcuni suoi concittadini a fronte delle beneficenze appaucchiate dalla santa memoria di Pio VI e Pio VII.

Il riposo nella sua premura e nuovamente assicurandola dell'interminabile mia gratitudine con ogni più affettuoso rispetto mi confermo

Di Lei, Reverendiss. Monsignore

Cesena 19 del 1829

Dovotissimo obbligatissimo ed affezionatissimo di cuore  
Scipione Chiamonti Gonfaloniere

## Documento n. 5

*Copia.* Lettera di Legazione

Fuori: All'Illustrissimo signor Gonfaloniere di Cesena, d'ufficio

Dentro: n. 1884

Illustrissimo Signore

Facendo riscontro al rapporto di vostra signoria illustrissima delli 14 corrente le dichiaro che, riassunti gli antecedenti relativi alla disposizione data fino al 1° dicembre dello scorso anno con dispaccio di questa Legazione n° 9252 del Pro Legato di quel tempo oggi Eminentissimo Benvenuti, ho potuto chiaramente conoscere che il progetto, di cui si riservava di tenere in altro incontro argomento e nel quale riteneva erogabile una parte del prodotto del nuovo dazio carni era quello di migliorare la pubblica istruzione e particolarmente per ripristinare in Cesena l'antica Università promovendone una secondaria a termini delle disposizioni governative avendo sul particolare ricevuta la Legazione non poche istanze.

L'oggetto non poteva, né può essere più utile, e decoroso per codesta città e fa evidentemente conoscere quanti (*sic*) cure si prendeva quel degno Preside per promuovere i migliori vantaggi.

Sono con distinta stima

Di vostra signoria illustrissima

devotissimo servitore

G.B. Folicaldi Delegato

Forlì 27 marzo 1829